

Da un angolo della Galizia

Lettera apparsa sulla rivista del movimento dei preti sposati spagnoli MO.CE.OP. (MOVimento CELibato OPzionale). Nostra traduzione dallo spagnolo

Ferrol, 3 giugno 1984.

Ai miei compagni del MO.CE.OP. Madrid.

Cari compagni dell'esodo, che, forse stanchi di trasportare mattoni per le piramidi del faraone, avete deciso di attraversare le acque del Mar Rosso e vi trovate ora nel deserto cercando il volto di Dio nel rovo ardente della vita, sognando una terra promessa in cui abiti la giustizia e sia permesso di vivere come siamo: ne angeli ne bestie, ma semplicemente uomini, credenti in Dio come Gesù ce l'ha rivelato attraverso i suoi fatti e le sue parabole.

Ciascuno con strade e modi diversi, tutti abbiamo preso una decisione rischiosa, dolorosa e impegnativa. Potrà definirla frivola solo chi è carente di dimensioni umane. Parodiando S. Agostino, io direi: «Da mihi hominen (amantem) et intelliget quae dico». Abbiamo avuto la fortuna immensa di incontrare un tesoro che non si può pagare con nessun prezzo su questa terra: il cuore di una donna che ci ama, che condivide la nostra vita, e unita con noi, la trasmette con grande amore e bellezza.

Sono arrivato all'età di 61 anni. Per cui non è lontano il tempo della mia «decisione». Tuttavia, mi piacerebbe vedere, prima di morire, la mia Chiesa (a cui tanto devo e penso che anch'essa a me debba qualcosa) in dialogo comprensivo con i suoi membri e anche con quelli fuori, per avere un mondo non diviso in blocchi, una Chiesa animata dalla carità e impegnata nella costruzione di un mondo più umano, mentre si sforza di farlo più divino.

Vi scrivo con tristezza che è amore. Mi dà pena vedere la potenza e la sapienza di Dio, come ci sono state manifestate nel Vangelo, sequestrate in concetti essenzialisti, atemporali; o in utopie extraterrestri, disumanizzate, che impediscono al cristiano di vivere la sua fede in modo corrispondente al suo tempo.

Con tutta la modestia possibile, mi sento di affermare che noi siamo i «pionieri» di un mondo più umano, più illuminato dalla luce del Vangelo, luce oggi un po' nascosta sotto la polvere di antiche tradizioni che opprimono gravemente la libertà dei figli di Dio.

La «questione del celibato» è la punta di un grande iceberg che galleggia da molti secoli sul mare della nostra storia. Quando verrà il disgelo, tramutandosi in cascata di acqua limpida, che farà fiorire i nostri campi?

Se la vita è così sacra, perché negarci di trasmetterla? Se la Chiesa vuole essere la portabandiera dei «diritti umani», perché continua ad opporsi a un diritto umano così fondamentale ed inalienabile come questo di fondare un focolare in compagnia della donna che amiamo, per trasmettere in essa, con amore e bellezza, il dono sacro della vita? Se Dio è amore, come non incontrarlo nel più grande degli amori, quello che dà la vita e le ragioni per lottare per essa? Se la pietra di paragone della nostra fede è l'amore per il prossimo, nella linea del Buon Samaritano, opposta a quella dei sacerdoti del tempio, perché continuiamo a camminare in ginocchio davanti al simbolo,

dimenticando la realtà - a volte calpestandola - che è l'uomo, l'immagine più sacra e il tempio più santo di Dio sulla terra?

Credo che Gesù sia nella linea dei profeti, non in quella dei sacerdoti. Nel suo tempo c'era fin troppa religione; proprio questa lo ha condannato: quel Gesù che era venuto a chiamarci alla vita, a una vita ogni giorno sempre più piena. Io mi sarò salvato solo nella misura in cui la mia vita sarà autentica e creativa. Ci può essere autenticità e creatività dove si soffoca la libertà?

Lo Spirito di Gesù continua sempre vivo nella Chiesa e ci unisce, specialmente nelle comunità di base, dove soffia con la forza di un uragano nei fedeli che cercano la salvezza nel Liberatore di Nazareth. Per me una cosa è molto chiara: tutto ciò che non è umano non può essere cristiano.

L'atteggiamento di Gesù con le donne del suo tempo, essendo così umano non poteva essere più divino. Basta ricordare la Samaritana, la Maddalena, l'Adultera. L'immagine del Padre che Cristo ci trasmette non ci viene data in definizioni che incatenano lo spirito umano in un'epoca storica determinata, ma in meravigliose parabole che mai perdono la freschezza con cui sono uscite dalle sue labbra. Seguendo i suoi insegnamenti, dobbiamo cercare l'immagine di Dio nella pioggia che bagna i campi di quelli che pregano come di quelli che bestemmiano, nel sole che sorge per i buoni e per i cattivi; negli uccelli del cielo, nei gigli del campo; nello sguardo limpido di un bambino, nel cuore tormentato di una donna che soffre.

Basta con i dualismi laceranti è tutto l'uomo che deve essere salvato. Il processo di «riduzione allo stato laicale» come è stato impostato, se le mie informazioni sono esatte, lo considero una grave violenza umana, una distorsione evangelica. Il sacerdote che viene costretto, per poter vivere secondo coscienza, a chiedere la «riduzione allo stato laicale», non può ottenere quello che chiede, se non dimostra con testimonianze, che la sua scelta sacerdotale non è stata completamente libera, con la conseguenza che dal momento della sua ordinazione è sempre stato un impostore.

Non vale niente che si sia innamorato di una donna e chieda di formare con lei una famiglia, per cercare Dio nella Chiesa domestica, senza smettere di lanciare il suo messaggio cristiano nel mondo che lo circonda. In molti casi, la nostra preparazione al celibato, è stata una frode consapevole, una deformazione mostruosa rispetto al ruolo che la donna ha nella vita di ogni uomo: ce la presentarono come una rivale di Dio e una alleata di Satana. Io ho conosciuto solo mia moglie. Ho vissuto l'innamoramento con cattiva coscienza. Solo a forza di leggere, viaggiare e riflettere, ho potuto ottenere la pace per la mia coscienza. Da allora la mia vita è una permanente Eucaristia, perché, nel nostro amore, sento più presente Dio che in nessun altro posto. Sono arrivato alla conclusione che, se per salvarmi, devo soffocare la parte più profonda del mio essere umano, allora non era la grazia divina che mi salvava, ma la mia mutilazione.

So che voi mi capite, perché siete sacerdoti e teologi come me, e avete vissuto esperienze personali molti simili. Credo che il celibato sia stato sufficientemente contestato sia dentro sia fuori la Chiesa. Solo col passare del tempo e lo sviluppo della cultura, già senza frontiere per merito dell'informazione, gli uomini, dovunque essi si trovino, arriveranno a comprendere che a non è lecito incatenare l'anima di un altro uomo, «neanche per farne un santo».

Non so se continuare a scrivere o stracciare tutto e gettare nel cestino. A Pinillos, che ha avuto l'amabilità di chiamarmi per telefono, ho promesso di inviare una mia comunicazione, frutto dell'esperienza. Posso sbagliarmi in quello che dico (niente di nuovo per voi), perché sono un uomo; però «non mento perché dico quello che sento».

Perdonatemi per tutto questo scritto. Quello che dico sgorga spontaneamente dal mio cuore di uomo, dove rimane sempre un sacerdozio che non posso esercitare perché mi sono unito pubblicamente con una donna e ho un figlio. Solo posso dare l'assoluzione a un moribondo. La Chiesa continua a dare più importanza alla morte che alla vita. Lasciamo che i morti seppelliscano i morti; sono i vivi che hanno bisogno di noi.

Mi piacerebbe essere presente in mezzo a voi. Ma sono un po' vecchio, e il mio cuore è come un albero, dove, sui suoi rami, canta debolmente l'uccello della speranza. Chiedo a Dio che vi illumini e che «possiate realizzare la verità con l'amore». Se con la mia testimonianza ho portato qualche luce alla vostra riflessione su questi problemi che ci riguardano, mi ritengo più che soddisfatto. Non so essere breve. Perdonatemi. Un forte abbraccio a voi, alle vostre spose e ai vostri figli. «Dio è amore e dove c'è lo Spirito di Dio, lì c'è la libertà». Anche se non si raggiungerà quello che vi proponete, altri raccoglieranno la vostra fiaccola per continuare a portarla in questa olimpiade della verità che ci farà liberi. - L'uomo che vive e muore lottando per la sua libertà, vive e muore da uomo. - Io non nego a questo Papa grande patriottismo e grande abilità nell'annunciare il messaggio evangelico fino agli ultimi confini della terra, anche a rischio della sua vita. Ma lo pregherei solo di una cosa: di sapere anche ascoltare questa Chiesa e molti suoi membri, che innalzano rispettosamente la loro voce verso di lui per. supplicarlo: «non c'è nessuna legge umana che possa porre così bene al sicuro la personale dignità e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo affidato alla Chiesa. Questo Vangelo infatti annunzia e proclama la libertà dei Figli di Dio, respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato; onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione». (G. 1, n. 41).

Angel Seijas